

Obiettivo: aziende sicure



Un network tra professionisti della sicurezza, della salute e dell'ambiente nei luoghi di lavoro e negli ambienti di vita è il frutto di quasi trent'anni di attività di Aias, l'Associazione Italiana fra Addetti alla Sicurezza. In un incontro con Giancarlo Bianchi, presidente dell'Associazione, facciamo il punto sugli sviluppi del settore.

Aias, Associazione Italiana fra Addetti alla Sicurezza, affonda le proprie radici nel 1975, quando fu fondata da 22 soci per rispondere a esigenze allora diffuse tra i pochi addetti alla sicurezza di aziende di medio-grandi dimensioni. L'intenzione era proprio quella di creare un network tra i professionisti che si occupavano di sicurezza. Dopo quasi trent'anni di attività, l'Associazione

conta oggi quasi 6.000 iscritti in tutta Italia. Le attività completari sono fornite dal network Aias, che comprende l'ISFoP, Istituto Superiore di Formazione alla Prevenzione (Network Aias Corporate University), che si occupa dell'organizzazione di corsi, seminari e master in tutta Italia. ICPrev, l'organismo di certificazione di figure professionali operanti nei suddetti settori e riconosciute a livello europeo e internazionale, è invece incaricato dello sviluppo della certificazione volontaria di figure specialistiche, come il Responsabile e l'Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione, il Coordinatore e il Consulente della protezione ambientale, l'Esperto nella prevenzione incendi... Infine EdiProf - Edizioni Professionali Aias pubblica l'Informatore Aias, il mensile dell'Associazione e il bollettino Aias elettronico quindicinale nonché pubblicazioni specifiche; promuove inoltre la diffusione di software gestionali e applicativi inerenti sicurezza, salute e ambiente.

Un incontro con l'ingegnere Giancarlo Bianchi, presidente Aias, è l'occasione per rivolgere alcune domande sull'attività dell'Associazione.

DIFFONDERE LA SICUREZZA

“Negli anni Settanta la sicurezza era poco diffusa - spiega Giancarlo Bianchi, presidente Aias-. Per questo l'Associazione ha dovuto superare grandi difficoltà organizzative, con ostacoli anche economici, per mettere a punto una struttura qualificata, che fosse in grado di divulgare i propri principi. Bisogna riconoscere all'Aias il merito di avere contribuito a delineare in Italia e in Europa il ruolo dell'Addetto alla sicurezza e, in modo particolare, del Re-



sponsabile del Servizio di prevenzione e protezione come definito nel D.Lgs.626 del 1994.” Oggi l’Associazione riunisce i professionisti interni ed esterni alle aziende che si occupano professionalmente di sicurezza, salute e ambiente. Aderiscono aziende, enti pubblici, dipendenti delle ASL, RLS. In totale sono circa 6.000 gli associati, con una distribuzione geografica in tutta Italia, anche se prevalentemente nelle regioni settentrionali e centrali più industrializzate. L’Aias opera in tutti gli ambiti della prevenzione nei luoghi di lavoro, quali prevenzione infortuni e sicurezza impianti, e igiene sul lavoro, ergonomia e fattori umani, antincendio, protezione ambientale, sicurezza nelle costruzioni, sicurezza del prodotto e qualità, normativa e giurisprudenza, documentazione e informazione. “Obiettivo di Aias è diffondere la cultura tecnico-scientifica della sicurezza, della salute e dell’ambiente nei luoghi di lavoro e negli ambienti di vita -prosegue Bianchi- un compito che può essere svolto proprio grazie agli associati, che possiedono una comprovata esperienza specifica.”

ORIENTAMENTO DEL ‘MADE-IN ITALY’

In un più ampio contesto europeo, il settore chimico italiano, in particolare le grandi e medie industrie, si colloca in posizione di tutto rispetto in termini di sicurezza, salute e ambiente. “L’industria chimica italiana più avanzata ha forti legami a livello internazionale -afferma Bianchi-, motivo per cui è particolarmente sensibile all’argomento. Basti pensare al ‘Responsible Care’ di Federchimica, un programma molto articolato e ormai operativo da anni. In generale l’industria chimica italiana ha fatto grandi sforzi per adeguarsi agli standard internazionali.”

Nel corso di un recente sondaggio condotto dalle ASL di quattordici regioni italiane sull’applicazione del D.Lgs. 626/94, sono emersi alcuni punti deboli e ciò che occorre fare per porvi rimedio. “È necessaria una maggiore professionalità da parte di chi si occupa di salute, sicurezza e ambiente, sia come consulente esterno sia all’interno delle aziende -spiega Bianchi-. Questo obiettivo può essere perseguito mettendo a disposizione strumenti applicativi validati dalle migliori esperienze italiane ed europee. In particolare l’Aias auspica e favorisce l’applicazione volontaria dei sistemi di gestione di sicurezza, salute



e ambiente armonizzati tra di loro anche per le imprese piccole e medie.” E conclude: “Migliorare la cultura e la professionalità è dunque un traguardo, che riteniamo possa essere raggiunto promuovendo la diffusione della cultura tecnico-scientifica e favorendo il diffondersi di un’élite di professionisti, certificati su base volontaria dall’ICPrev, già accreditato Sincert e quindi riconosciuti a livello europeo e internazionale.”

La certificazione volontaria Aias si distingue dalla qualificazione obbligatoria degli Rsp e dei Asp prevista dal D.Lgs.195/2003 in quanto prevede la certificazione della professionalità realmente raggiunta dopo un certo numero di anni d’esperienza, mentre la qualificazione obbligatoria richiesta dal D.Lgs. è un’attestazione di parte terza di una professionalità presunta in quanto verifica che il professionista abbia una formazione di base e sappia quanto ha imparato in corsi specialistici senza richiedere un’esperienza operativa.”

AGROFARMACI: INFORMAZIONI SCARSE

Sono circa 60 i lavoratori coinvolti ogni anno in casi di intossicazione acuta accidentale. E spesso ciò è dovuto al mancato o scarso impiego di dispositivi di protezione individuale (DPI) elementari, come tute, guanti e maschere, da parte del lavoratore. È quanto è emerso dai risultati di un progetto pilota condotto dall’Ausl 7 di Ragusa sul monitoraggio delle intossicazioni da agrofarmaci. Nelle serre, per esempio, è importante gestire e affrontare le differenti situazioni climatiche e, di conseguenza, le miscele di agrofarmaci. La presenza di diverse molecole e solventi può infatti aumentare il rischio acuto e risulta difficile risalire al responsabile dell’evento. Nell’ambito di due incontri sull’argomento, DuPont Crop Protection ha proposto etichettature corrette e trasparenti, utilizzo di indumenti protettivi di categoria III di rischio chimico, sistemi di distribuzione di agrofarmaci a basso impatto sull’operatore e l’ambiente nonché formazione ed educazione del personale. La formazione e la selezione del rivenditore può inoltre contribuire a migliorare l’andamento dei casi di intossicazione.

